



Fondazione Nord Est  
studi ricerche progetti

# **NORD EST 2005**

**Rapporto sulla società e l'economia**

*a cura di* Daniele Marini

SINTESI DI ALCUNI TESTI

**Marsilio**

## **INDICE**

**LA TRAMA DEL NORD EST: DAL  
PATCHWORK AL TESSUTO TECNICO**  
Daniele Marini

### **PARTE PRIMA: GLI INDICATORI**

**POPOLAZIONE, MIGRAZIONI E SVILUPPO  
ECONOMICO NELLE REGIONI ITALIANE ED  
EUROPEE**  
Maria Castiglioni e Gianpiero Dalla  
Zuanna

**FERMATE LA SCUOLA: VOGLIAMO SALIRE**  
Lorenzo Bernardi

**IL COMPLICATO PUZZLE DELL'ECONOMIA**  
Bruno Anastasia e Giancarlo Corò

**NORD EST-EUROPA AL LAVORO:  
OBIETTIVI E TIMORI COMUNI**  
Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

### **PARTE SECONDA: GLI OSSERVATORI**

**GLI ORIENTAMENTI CIVICI DEL NORD EST**  
Fabio Bordignon e Ilvo Diamanti

**TECNOLOGIE DI RETE E APERTURA DELLE  
RETI DELLE IMPRESE DISTRETTUALI**  
Maria Chiarvesio e Stefano Micelli

**L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL CUORE  
DELLA "MIDDLE UE"**  
Daniele Marini

**SUPER TRENO: UN RITARDO DI 20 ANNI**  
Paolo Possamai e Federico Ferraro

### **PARTE TERZA: LE SFIDE E LE IDEE**

#### **a) Coesione sociale ed economica**

**RETI DI RELAZIONE E FAMIGLIE CHE  
CAMBIANO: ALCUNE PRATICHE PER LA  
COESIONE**  
Italo De Sandre

**GLI IMMIGRATI: PROVE DI INTEGRAZIONE  
A CONFRONTO**  
Vincenzo Pace

**PERCORSI DI CRESCITA PER LE PMI**  
Alessandro Benetton

**UNA NUOVA SFIDA PER LE IMPRESE:  
AGGREGARSI PER COMPETERE**  
Giorgio Brunetti

#### **b) Attrazione e internazionalizzazione**

**ATTRAZIONE GLOBALE: QUANTO  
ATTRATTIVO È IL NORD EST?**  
Giovanni Costa

**IL NORD EST DALL'INNOVAZIONE  
ALL'INNOVAZIONE**  
Roberto Grandinetti

**INTERNAZIONALIZZARSI A CASA PROPRIA**  
Innocenzo Cipolletta

#### **c) Economia, politica e rappresentanza**

**LA SFIDA DEL NUOVO NORD EST**  
Renato Brunetta

**IL PROFITTO E IL CONSENSO: LA SOCIETÀ  
DEL NORD EST DALL'ANTIPOLITICA ALLA  
SFIDUCIA NELL'ECONOMIA**

Ilvo Diamanti

**NORD EST INQUILINO D'EUROPA: TRA  
(DEBOLE) RAPPRESENTANZA E  
(MEDIOCRE) RAPPRESENTAZIONE**

Francesco Jori

APPENDICE

**I NUMERI DEL NORD EST**

a cura di Alessandro Rigoni

**GLI AUTORI**

BRUNO ANASTASIA, Veneto Lavoro, Ires Veneto  
ALESSANDRO BENETTON, Presidente 21, Investimenti  
LORENZO BERNARDI, Università di Padova  
FABIO BORDIGNON, Fondazione Nord Est, Università di Urbino  
RENATO BRUNETTA, Università di Roma Tor Vergata, Consigliere Economico del  
Presidente del Consiglio  
GIORGIO BRUNETTI, Università Bocconi di Milano  
MARIA CASTIGLIONI, Università di Padova  
MARIA CHIARVESIO, Università di Udine, TeDIS Center  
INNOCENZO CIPOLLETTA, Fondazione Nord Est  
GIANCARLO CORÒ, Università di Venezia  
GIOVANNI COSTA, Università di Padova  
GIANPIERO DALLA ZUANNA, Università di Padova  
ITALO DE SANDRE, Università di Padova  
ILVO DIAMANTI, Università di Urbino  
FEDERICO FERRARO, Fondazione Nord Est  
MAURIZIO GAMBUZZA, Veneto Lavoro  
ROBERTO GRANDINETTI, Università di Padova  
FRANCESCO JORI, Giornalista  
DANIELE MARINI, Fondazione Nord Est, Università di Padova  
STEFANO MICELLI, Università Ca' Foscari di Venezia, TeDIS Center  
VINCENZO PACE, Università di Padova  
PAOLO POSSAMAI, Giornalista  
MAURIZIO RASERA, Veneto Lavoro  
ALESSANDRO RIGONI, Fondazione Nord Est

## LA TRAMA DEL NORD EST: DAL PATCHWORK AL TESSUTO TECNICO

*Daniele Marini*

### 1. La stoffa del Nord Est: dal patchwork al tessuto tecnico

Il “fenomeno di normalità” che è diventato in breve tempo il Nord Est, in realtà nasconde processi di trasformazione che sono in corso da tempo, e di cui non sempre si riesce a coglierne la portata. Sono le onde lunghe dei cambiamenti, avvertibili sotto traccia e senza apparenti segnali, ma che nel Nord Est con buona regolarità hanno dato vita a veri e propri smottamenti e strappi nel suo tessuto sociale ed economico<sup>1</sup>. Così, la stoffa del Nord Est, fatta di trame fitte, di legami sociali prevalentemente di natura comunitaria, di relazioni economiche basate sulla prossimità e sulla interdipendenza, sta progressivamente cambiando non solo la sua composizione, ma la sua stessa struttura, i materiali di cui è composto. Da una stoffa che si è cucita assieme in modo spontaneo, da una sorta di “patchwork” fatto di tanti distretti produttivi specializzati e legati fortemente al territorio, si sta lentamente – ma in modo continuo – transitando a un nuovo tessuto composto e realizzato con “fibre tecniche”. Il passaggio non è semplice, né indolore. E forse andrebbe accelerato. Alcuni pezzi di questa trama si stanno sfilacciando e non sempre è possibile recuperarli, almeno nel breve. Per altri, non sarebbe strategico conservarli, rattopparli, perché domani sarebbero da buttare. Per altri ancora, nella vecchia trama si stanno innestando le nuove fibre.

La metafora aiuta a descrivere la grande trasformazione che il Nord Est sta attraversando. Nella consapevolezza che in questi fenomeni non c'è un prima e un dopo netti, chiaramente distinti. Ma che tutto si svolge in un processo, all'interno del quale, in prevalenza, la tradizione e l'innovazione convivono in diversa misura e con diversi gradi d'intensità. E alcune cose vengono dimesse, mentre altre si materializzano più decisamente.

Così, la struttura sociale ed economica del Nord Est, cresciuta attorno ai settori produttivi tradizionali, allo sviluppo dei distretti, all'uso intensivo della manodopera e del territorio, all'interno di rapporti di natura comunitaria, sta lasciando il posto all'apertura ai rapporti internazionali, a produzioni a maggiore contenuto tecnologico, a una più debole consistenza dei legami comunitari, alla multiethnicità e multiculturalità.

Il passaggio di un Nord Est che dal “patchwork” va verso il “tessuto tecnico” indica la transizione di una struttura produttiva che avrà ancora una centralità nel manifatturiero, ma sarà sicuramente più leggera, con un numero di imprese e un numero di occupati inferiore, con produzioni a maggiore valore aggiunto e una composizione dell'occupazione a più elevata professionalità. Un'industria dove la componente della ricerca, dell'innovazione, della tecnologia, della logistica, della comunicazione,

---

<sup>1</sup> Illuminanti, a questo proposito, sono le analisi compiute sui comportamenti riproduttivi delle famiglie venete nel lungo periodo: Dalla Zuanna G., Rosina A., Rossi F. (a cura di), *Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi*, Venezia, Marsilio. Anche in questo caso, a comportamenti di natura conservativa e tradizionalista, hanno fatto seguito rapide inversioni di rotta e rottura con il passato.

dell'apertura e della presenza sui mercati internazionali diviene fondamentale. Certamente, non è oggi generalizzabile questa situazione, ma è la linea di tendenza dimostrata dai dati della situazione economica e produttiva, da un numero cospicuo di medie imprese che hanno già intrapreso questo percorso. E le imprese del Nord Est, rispetto alle altre macroregioni italiane, sembrano essere quelle dove l'apertura sui mercati esteri, gli investimenti nell'innovazione di prodotto e di processo, e nella formazione siano proporzionalmente maggiori, nonostante le forti difficoltà economiche e congiunturali<sup>2</sup>.

Questa nuova orditura "tecnica" del tessuto nordestino che si sta configurando, dove gli elementi di leggerezza, innovazione, qualità si combinano, sconta inevitabilmente degli sfrangiamenti in altri punti del suo tessuto, ben identificati dagli autori dei saggi del presente Rapporto e che possono essere così sinteticamente riassunti.

### **1.1 Legami, tolleranza, coesione e competizione**

In prima battuta, possiamo individuare i temi dei legami sociali e della coesione competitiva. Le strutture familiari e parentali, le loro relazioni interne e nei confronti dell'esterno si modificano progressivamente. Cambia profondamente la composizione delle generazioni, il miglioramento della qualità della vita produce un aumento delle probabilità di vita. Come la consueta fotografia dell'Istat conferma ulteriormente<sup>3</sup>, assistiamo a una articolazione delle tipologie di famiglie. Dunque, la famiglia e le reti parentali nel Nord Est, vere e proprie risorse dello sviluppo, presentano un tessuto a maglie per alcuni versi qualitativamente più elevate (istruzione, benessere, qualità della vita), per altre più larghe e meno connesse (relazioni di vicinato, partecipazione alla politica, culture del lavoro), in taluni casi più sfilacciato (povertà, separazioni, divorzi). Questi diversi fenomeni, richiedono un'attenzione specifica e delle politiche mirate che aiutino concretamente le famiglie, sulle quali più spesso ricadono quasi totalmente gli oneri nel rispondere alle nuove domande che salgono dalle mutate condizioni.

Vicino a questo tema si presenta, poi, quello dell'integrazione delle popolazioni immigrate. Anno dopo anno, si conferma la strutturalità del fenomeno migratorio, necessario al mantenimento della popolazione, e non solo a quello del mercato del lavoro. Complice una leggera, ma costante, ripresa della natalità dei locali, la domanda di persone provenienti da altri Paesi potrebbe conoscere una leggera flessione, ma sicuramente non arrestarsi. Con un numero di etnie assai rilevanti (oltre 160) e con un tasso di crescita che è fra i più elevati in Italia per velocità, non potrà non porsi il problema dell'integrazione e della tolleranza, della convivenza civica fra culture e religioni assai diverse fra loro. Il tessuto del Nord Est, dunque, sarà fatto anche di un ordito dai colori diversi, con consistenti differenze. C'è bisogno, però, che stiano assieme, che coesistano in modo positivo e reciprocamente tollerante. Ancora una volta, interventi di natura culturale, di conoscenza vicendevole, di educazione alla

---

<sup>2</sup> Si veda l'ultimo rapporto nazionale sugli imprenditori realizzato per Il Sole 24 Ore: Marini D. (a cura di), *L'Italia delle imprese - Rapporto 2005*, Quaderni FNE, Collana Ricerche, n. 28, Venezia, Fondazione Nord Est.

<sup>3</sup> Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004*, Roma, 2005.

mutua adattabilità divengono una strategia necessaria, che non può essere lasciata alla sola pregevole azione del mondo del volontariato e dell'associazionismo.

Il tema della coesione, in questo caso per una migliore competizione, non è distante dal mondo della produzione. La sfida delle economie internazionali chiede alle imprese di compiere un balzo: essere più organizzate e più forti. Insomma, l'indirizzo strategico è quello di trovare le modalità (più che le ricette) affinché le imprese, soprattutto le più piccole, creino alleanze fra loro, si aggregino, accrescendo la loro dotazione (finanziaria, professionale e così via). Gli esempi concreti, e di successo, non mancano, così come la strumentazione finanziaria. Tuttavia, non va sottovalutato il momento economico generale che spinge in misura crescente le imprese a farsi irretire dalle sirene del "fai da te". Mancando una vera e propria regia macroregionale e un sistema-paese che aiuti le imprese a fronteggiare le difficoltà, prendono piede spinte centrifughe per le quali è opportuno offrire attenzione e porre un freno.

## **1.2 Attrazione, innovazione e internazionalizzazione**

Una seconda questione, conseguente alla precedente, richiama i destini del nostro sistema produttivo che si muoverà fundamentalmente attorno a tre questioni, distinte ma fortemente intrecciate: attrazione, innovazione e internazionalizzazione.

Il tema dell'internazionalizzazione delle imprese, in realtà, dovrebbe occupare i primi posti nell'agenda delle priorità del Nord Est e dell'Italia, in particolare ora che siamo di fronte a una situazione recessiva e sono necessarie misure forti per la competitività. Il fenomeno della ricollocazione in altri Paesi, infatti, non è una questione semplicemente economica. Attraverso di esso, e nelle sue ricadute, sta avvenendo un processo di trasformazione profondo del tessuto produttivo, delle imprese della subfornitura e delle Pmi, del mondo del lavoro e delle sue figure professionali. L'internazionalizzazione ridisegnerà il Nord Est del futuro (peraltro, già oggi presente). Per questo motivo rappresenta un tema strategico, una chiave di volta per lo sviluppo di quest'area. Tuttavia, attorno ad esso la discussione si fa più spesso ideologica, limitando così la possibilità di analizzare adeguatamente il fenomeno. E precludendo l'individuazione di interventi adeguati.

Da un punto di vista strettamente analitico, va distinta la "delocalizzazione" dalla "internazionalizzazione". La prima indica lo spostamento all'estero di parti della produzione di minore valore, alla ricerca di un mero contenimento dei costi. Per poi, in larga misura, reimportare nel Paese i prodotti o i semilavorati realizzati all'estero. La seconda segnala la ricerca per l'impresa di un nuovo posizionamento strategico sui mercati internazionali, una maggiore vicinanza al territorio di insediamento. Indica il presidiare nuove frontiere e, contemporaneamente, trasformare e arricchire il territorio di origine. Distinguere "delocalizzazione" da "internazionalizzazione", quindi, non è una semplice questione nominalistica. Ma significa, ad esempio, assumere due ottiche diverse in vista degli interventi a protezione dei lavoratori colpiti da eventuale disoccupazione. O nel sostenere i progetti per le imprese (soprattutto Pmi) che ambiscono a conquistare altri mercati. O, ancora, nell'aiutare le imprese oggi in difficoltà (soprattutto le più piccole) a spostarsi su produzioni a maggiore valore

aggiunto, ad aggregarsi con altre imprese, a investire in innovazione produttiva e organizzativa.

La confusione fra i due termini alimenta e fa permanere un alone negativo che alimenta nell'immaginario collettivo un eccesso di allarmismo. Senza nulla voler togliere alla gravità sociale che la disoccupazione genera (e che va affrontata con le adeguate misure), tuttavia tali fenomeni risultano quantitativamente marginali. Nel Nord Est poco più del 18% delle circa 507.000 imprese supera i 10 dipendenti (91.000 circa). Fra queste, meno della metà (47%) ha rapporti con mercati esteri: circa 43.000. Di più, circa l'8% (circa 3.400) fra quest'ultime ha produzioni all'estero avendo aperto nuovi stabilimenti o utilizzando le strutture pre-esistenti<sup>4</sup>. Altre ricerche sottolineano come la maggioranza delle imprese distrettuali che internazionalizzano, coinvolga i fornitori locali<sup>5</sup>, elevando le figure professionali impiegate. Il fenomeno, dunque, è assai articolato. Un'analisi frettolosa presta il fianco a posizioni massimaliste, controproducenti – alla fine – per tutti, lavoratori compresi.

I processi di globalizzazione dei mercati sono strutturali, inevitabili. Logiche di natura esclusivamente difensiva sono riduttive. La storia industriale recente<sup>6</sup> insegna che, in questi casi, il temporeggiare non aiuta ad affrontare i nodi problematici: prima o poi giungono inevitabilmente al pettine. Con ricadute ancor più negative. Meglio uscire, allora, dalle iniziative dettate dalla emergenza, anche perché sarà inevitabile un'ulteriore contrazione (nel numero di imprese e di addetti) del manifatturiero. Molte sfide sono presenti in questo processo, ma è meglio affrontarle subito e in modo strategico: approntando gli strumenti adeguati sia per i lavoratori (formazione continua, riqualificazione professionale, favorire la mobilità e il reimpiego con agevolazioni, ecc.), che per le imprese dei settori più maturi (incentivi all'innovazione, all'aggregazione).

Il fenomeno dell'internazionalizzazione porta con sé una chiave di volta per lo sviluppo, con molte opportunità: trasformazione del sistema produttivo verso lavorazioni a più elevato valore aggiunto; innovazione tecnologica; cambiamento delle figure professionali all'interno delle imprese e dell'organizzazione interna del lavoro; posizionamento strategico delle imprese all'interno della nuova divisione dei mercati internazionali. I segni di queste trasformazioni sono già oggi presenti in diversi settori. È a queste tendenze che è necessario porre attenzione, risorse e sostegno per costruire il futuro dello sviluppo economico.

L'internazionalizzazione deve essere accompagnata, però, dall'attrattività di un territorio. Può apparire paradossale, ma è proprio in questo movimento (che dovrebbe essere sincrono) di spinta e di attrazione che il Nord Est deve scommettere per lo sviluppo. Aiutando il sistema delle imprese nell'affrontare e nell'esportarsi (insieme) sui mercati esteri. Alimentando, in modo selettivo, i fattori di attrazione, concentrando le risorse disponibili.

---

<sup>4</sup> Queste stime sono desunte dalla ricerca nazionale sugli imprenditori italiani realizzata dalla Fondazione Nord Est per Il Sole 24 Ore: Marini D. (a cura di), *L'Italia delle imprese. Rapporto 2005*, op. cit.

<sup>5</sup> Chiarvesio M., Di Maria E., Micelli S., *Strategie di internazionalizzazione dei distretti italiani: i principali risultati dell'Osservatorio sulle imprese*, in Rossi A. (a cura di), *La governance dell'internazionalizzazione produttiva*, Quaderni Formez Ricerche, Roma, 2004.

<sup>6</sup> Illuminante è proprio la vicenda del tessile che già negli anni '70 subiva la concorrenza di paesi emergenti e allora le resistenze al decentramento furono fortissime.

Diversi sono ormai gli studi di natura comparativa, sui fattori competitivi del futuro, che evidenziano come l'Italia e il Nord Est occupino, fra i Paesi più avanzati, quasi costantemente le posizioni inferiori delle diverse classifiche: infrastrutture, burocrazia, brevetti, investimenti in innovazione tecnologica e altro ancora. Ciò ovviamente non depone a nostro favore ed è il frutto di scelte politiche (e in alcuni casi anche imprenditoriali), che affondano le radici nel passato, sicuramente non lungimiranti<sup>7</sup>. L'attrazione di risorse, investimenti, conoscenze e managerialità è necessaria perché è improbabile pensare di rincorrere, nel breve termine, quei settori e quei Paesi che sono ben più avanti di noi. Ci vuole troppo tempo e risorse ingenti<sup>8</sup>. Perché non disponiamo di un numero di grandi imprese tali da potere pensare di realizzare quegli investimenti in innovazione e ricerca le cui ricadute sarebbero essenziali per il tessuto imprenditoriale circostante. Perché le risorse pubbliche, come dimostrano i recenti eventi, sono assai riscaldate. Perché non abbiamo un sistema virtuoso fra il sistema delle imprese e quello dell'alta formazione.

Non si tratta, però, di fare la solita lunga lista delle carenze del nostro sistema. Molto meglio è agire pragmaticamente, valorizzando le risorse di cui disponiamo oggi, aiutando le Pmi a crescere nelle loro dimensioni e nelle loro specializzazioni. Aiutandole sì a spostarsi e a presidiare i nuovi mercati, ma anche creando attorno a loro un ambiente che possa favorirne la crescita.

In precedenza, le conoscenze e le professionalità erano fortemente radicate nei territori, nascevano al loro interno e le imprese potevano più facilmente svilupparle, reperirle e conservarle. È il capitale sociale a cui il sistema economico ha attinto. Oggi, le nuove tecnologie e gli strumenti di comunicazione e di spostamento, oltre agli stessi percorsi formativi, le rendono più fluide e tendono a catalizzarsi là dove trovano ambienti ospitali, in cui potersi rigenerare. O dove le iniziative pubbliche o private tendono ad attrarle. Noi, invece, conosciamo le "fughe dei cervelli", quando altri paesi, dall'Irlanda fino alla Cina, per non dire degli USA, calamitano le intelligenze necessarie. L'economia (e la società) cresce, infatti, se si nutre di scambi, di contaminazioni di idee e di conoscenze fra persone, fra sistemi economici e territoriali. Oggi, in particolare, soprattutto per quello che riguarda le dimensioni cosiddette intangibili. E proprio perché intangibili più facilmente veicolabili, mobili, ma anche fuggevoli. I fattori intangibili delle professioni costituiscono così una nuova forma di capitale sociale, che – ben inteso – si affianca al precedente.

Il sistema produttivo, quindi, per la propria competitività ha bisogno non solo di spingersi verso i mercati esteri, ma contemporaneamente di attrarre risorse, investimenti, conoscenze. Nell'uno e nell'altro caso, si tratta di compiti che le imprese non possono svolgere da sole, ma sviluppando strategie congiuntamente ad altri attori economici e, soprattutto, istituzionali. Infatti, l'attrattività per una competenza professionale elevata non si misura solo mediante la retribuzione o le prospettive di carriera, ma per la presenza di un ambiente culturale circostante vivace, per la disponibilità di servizi, di strutture ricreative e così via. A loro volta, l'attrattività per gli

---

<sup>7</sup> Va anche detto, ad onor del vero, che non sempre queste classifiche rispecchiano effettivamente la realtà, poiché non tengono in considerazione le diverse specificità di un tessuto d'imprese caratterizzato dalla piccola e media dimensione, altamente articolato. E, quindi, vanno prese con alcune cautele.

<sup>8</sup> Ciò non vuol dire che non si debbano realizzare simili investimenti, come nel caso delle nanotecnologie. Ma sono scelte di lungo periodo che, fatte oggi, gli esiti si potranno misurare nei prossimi lustri.

investimenti esteri si misura non solo per il costo dei fattori del lavoro e della produzione, ma per la disponibilità di infrastrutture, di una logistica integrata, di una burocrazia snella ed efficace<sup>9</sup>.

Dunque, l'attrattività di un sistema economico e territoriale richiede un complesso sforzo di sistema. Richiede una progettualità di lungo periodo. Richiede attori imprenditoriali e pubblici che sappiano scommettere, investire e rischiare. Alle imprese compete di sviluppare maggiormente innovazione e ricerca, di proiettarsi sulle produzioni a maggiore valore aggiunto, di investire nel capitale umano, di offrire percorsi di carriera e professionali accattivanti. Al soggetto pubblico compete la realizzazione di infrastrutture funzionanti e agibili, di rendere la burocrazia più snella, di offrire un diverso raccordo fra imprese e alta formazione, di alimentare lo sviluppo di servizi nel loisir e nel tempo libero. Soprattutto, è necessaria una razionalità selettiva che identifichi pochi e centrali obiettivi prioritari sui quali concentrare le risorse da destinare. La capacità di attrarre risorse e competenze per un territorio passa attraverso un disegno complesso, da delineare a più mani, ma da realizzarsi velocemente, se non si vuole perdere competitività.

### **1.3 Economia, politica e rappresentanza: dai leaders alla leadership**

Alla fine torna una delle questioni più problematiche e ricorrenti nel dibattito recente. Il tessuto (tecnico) della società e dell'economia del Nord Est si può creare (o rinnovare) autonomamente, sulla base delle proprie energie intrinseche? Oppure richiede che i creatori e gli inventori di questa nuova trama concertino maggiormente fra di loro il nuovo design? E vi è qualcuno fra loro che dovrebbe assumere un ruolo di regolatore degli intrecci fra le diverse trame, affinché ne risulti una più coerente di quanto realizzato finora?

Tale questione non è di poco conto, come si può intuire. Perché chiama in causa, una volta di più, la condivisione di un'idea del Nord Est e della sua identità, di una sua progettualità più matura. In realtà, questa è la sfida più insidiosa per il Nord Est. A fronte di altre realtà del Paese che si sono date nuovi orizzonti di sviluppo, come il rinnovato asse Milano-Torino (MiTo) o Genova quale città della cultura europea – e li stanno perseguendo con determinazione e concretezza – il Nord Est rischia nuovamente la “perifericità”. Non in virtù delle performance economiche, ma per la scarsa capacità di progettazione complessa e di realizzazione.

A ben vedere, per rispondere adeguatamente a questa sfida, non mancherebbero né le risorse intellettuali, né quelle economiche. Ma l'ostacolo principale appare essere quello cognitivo: superare un tradizionale modo di agire improntato ad una prevalente “interdizione reciproca” e affermare la logica della “coesione” a tutti i livelli di rappresentanza (economica e istituzionale). Una leadership fondata sulla “solidarietà degli interessi comuni”: per costruire il nuovo tessuto del Nord Est; per aumentare la sua competitività di fronte alle sfide internazionali; per collocare adeguatamente il Nord Est all'interno di uno scenario europeo.

---

<sup>9</sup> Si veda l'analisi di Cipolletta I., *Il Nord Est e le sfide dell'internazionalizzazione*, in Marini D. (a cura di), *Nord Est 2003. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Fondazione Nord Est, 2003.

Ciò significa modificare gli orientamenti culturali diffusi che ispirano le azioni, le strategie e le scelte di buona parte delle élite e dei decisori (pubblici e privati), tuttora informati alla affermazione del “particolare”. Un mutamento che dovrebbe maturare in tempi altrettanto veloci, quanto rapide sono le trasformazioni economiche e sociali che stanno investendo anche le nostre aree. E proprio la strategicità di questa fase storica dovrebbe generare un sussulto in tal senso. Infatti, gli scenari futuri (nel breve volgere di pochi lustri) saranno caratterizzati da nuovi equilibri fra i sistemi-paese e fra i continenti. Ma la consapevolezza delle prospettive di una simile profonda trasformazione non pare essere ancora totalmente assunta.

La fase del Nord Est come “questione nazionale” ha avuto diversi leaders, ma non ha trovato una leadership attorno alla quale catalizzarsi, in grado di affermarsi (e affermare il Nord Est) a livello nazionale. Perché tale leadership era incarnata dalla stessa rappresentazione del Nord Est, ancor più che dagli stessi leaders: la terra dei distretti, del lavoro autonomo e dell'autonomia, delle imprese diffuse, dei piccoli e medi imprenditori. Dunque, tanti singoli leaders coagulati e riassunti nell'idea di Nord Est.

Venuta meno l'immagine del Nord Est come “questione” e subentrate le vicende economiche internazionali, emergono i limiti delle logiche tradizionali. La “reciproca interdizione” fra attori (pubblici e privati) risulta più congeniale e agile soprattutto in una realtà di poteri diffusi e frammentati come nel Nord Est. Dove la tattica (volta a raggiungere risultati di breve termine) tende a prevalere rispetto alla strategia (al disegno complesso e di lungo periodo) dello sviluppo. Gli esiti di un simile orientamento sono sempre più evidenti: la difficoltà ad assumere ruoli rappresentativi sul piano nazionale (sia sul piano associativo, della rappresentanza degli interessi, che politico); l'incapacità a costruire le alleanze necessarie per affermare uno strumento di comunicazione nordestino; l'incorporazione e la perdita dei centri decisionali del sistema bancario locale e del sistema fieristico<sup>10</sup>; la perdita dell'occasione dell'expo di Trieste<sup>11</sup>.

L'esperienza insegna, quindi, che la prassi della “reciproca interdizione” spinge ad una mediazione che inevitabilmente abbassa la possibilità e la qualità delle scelte, limita l'orizzonte delle strategie e degli interventi realizzabili. Non mancano singole esperienze e personalità autorevoli, capaci di offrire una leadership ai leaders. Tuttavia, stenta ad avvenire il passaggio dalle intenzioni alle azioni. Una leadership che sappia dare nuova competitività al Nord Est, si costruisce attraverso una sapiente orditura di relazioni. Sulla base di pochi obiettivi prioritari. Di fronte ai quali i leaders comprendono che è reciprocamente utile (e, talvolta, necessario) sapere indirizzare (e, a volte, anche limitare) le proprie aspettative. All'interno di un disegno complesso del Nord Est (peraltro ancora da costruire) che offra una nuova identità: il Nord Est come realtà centrale e competitiva della nuova Europa.

---

<sup>10</sup> L'acquisizione di enti da parte di soggetti esteri, non appare un male in sé. Va interpretato come segnale di interesse, di area appetibile, di proiezione in ambito internazionale. Il problema, semmai, è che ciò avviene in assenza di una strategia locale di sviluppo che porti a tale risultato.

<sup>11</sup> Come se quell'occasione avesse rappresentato un'opportunità solo per il capoluogo giuliano e non per tutto il Nord Est.

## **POPOLAZIONE, IMMIGRAZIONE E SVILUPPO ECONOMICO NELLE REGIONI ITALIANE ED EUROPEE**

*Maria Castiglioni, Gianpiero Dalla Zuanna*

Se, a metà degli anni Ottanta, molti studiosi temevano che la popolazione italiana fosse entrata in un'irreversibile spirale negativa (legata alla bassa fecondità, non compensata da un numero sufficiente di immigrazioni), i vent'anni successivi sono caratterizzati da una nuova "primavera demografica". Dal censimento del 1991, la popolazione italiana è cresciuta di quasi un milione e mezzo di abitanti, superando a metà 2004 le 58 milioni e 150 mila unità. Il tradizionale squilibrio territoriale si è inoltre invertito: la popolazione è cresciuta di poco nel Sud, mentre nelle regioni del Nord l'aumento è stato forte. La crescita della popolazione è stata più intensa nel Nord Est, dove oggi, a metà 2005, vivono circa 6 milioni e 900 mila persone, 400 mila in più rispetto al 1991, 700 mila in più rispetto al 1971. Tali trasformazioni sono state determinate da due fattori: 1) da un lato, la rivoluzione della sopravvivenza in età anziana è stata clamorosa per intensità e rapidità. Il numero di anziani è cresciuto oltre ogni più rosea previsione. Gli ultraottantenni italiani, che erano poco più di un milione e mezzo nel 1985, vent'anni dopo sono quasi 3 milioni; 2) Gli stranieri, dall'altro lato, entrano in Italia in numero sempre maggiore. L'impatto delle immigrazioni è stato rapido e tumultuoso. Nessuno sa quanti stranieri vivono oggi in Italia, ma il loro numero non dovrebbe essere inferiore a 3 milioni, di cui almeno 450 mila nelle tre regioni del Nord Est (più del 10% delle persone con meno di 50 anni). È del tutto probabile che quasi 2 milioni di loro sia entrato in Italia dopo la sanatoria del 1998, quando in anagrafe erano iscritti poco più di un milione e 100 mila stranieri.

Dal confronto tra le regioni del Nord Est e altre aree italiane ed europee, è possibile individuare alcune principali tendenze circa le dinamiche demografiche.

Negli ultimi vent'anni, anche sotto il profilo demografico, l'Italia si è divisa in due. Nelle regioni del Mezzogiorno, dove la fecondità è ormai simile al Centro Nord, la sopravvivenza degli anziani è aumentata, ma i saldi migratori continuano ad essere negativi. Per converso, nelle regioni del centro-settentrionali il processo di invecchiamento, indotto dalla bassa fecondità e dall'aumento della sopravvivenza, è stato contrastato da saldi migratori positivi, provenienti sia dal Sud Italia che dall'estero. Negli ultimi tredici anni, di conseguenza, nel Centro-Nord la popolazione è cresciuta di quasi il 3 per mille l'anno, grazie a tassi migratori positivi (+4.5 per mille), in grado di contrastare abbondantemente i tassi naturali negativi (-1.9 per mille). Ma l'esuberanza demografica non è stata la stessa nelle diverse aree centro-settentrionali: le regioni della Terza Italia hanno sviluppato, rispetto a quelle con grandi aree metropolitane, un sistema economico e sociale maggiormente attraente per gli immigrati e, di conseguenza, hanno visto il consolidarsi di un sistema demografico maggiormente sostenuto dalle immigrazioni.

Alla luce di questi risultati, gli "allarmi demografici" sull'accelerato invecchiamento della popolazione italiana sono giustificati solo per le regioni del Sud, dove se la fecondità

non si riprenderà e i saldi migratori continueranno ad essere negativi, la popolazione invecchierà rapidamente, e diverranno generalizzati quei deleteri processi di spopolamento che già negli scorsi decenni hanno colpito molte aree particolarmente depresse. Nel Centro Nord, invece, e in particolare nelle regioni della Terza Italia, nei prossimi trent'anni per mantenere una proporzione di popolazione in età lavorativa simile a quella di oggi, saranno sufficienti saldi migratori più bassi di quelli osservati negli ultimi dieci anni, sempre che – come è verosimile – la fecondità si assesti attorno a 1,5 figli per donna. Il ricambio della popolazione sarà in buona parte garantito dalle immigrazioni, che sostituiranno i nati “mancati” degli ultimi venticinque anni.

Una popolazione che riesce a rinnovarsi solo grazie a consistenti e continui saldi migratori positivi non è destinata al declino economico. Anzi, negli ultimi vent'anni del Novecento, le regioni dell'Europa occidentale più ricche e con maggior incremento di reddito pro-capite sono state anche quelle con i saldi migratori positivi più intensi e continuativi.

Affermare che nel Centro e Nord Italia “non esiste un problema di popolazione” non vuol dire che i cambiamenti e le tendenze appena illustrati generino, quasi magicamente, il migliore dei mondi possibili. Sono tendenze che vanno governate, per evitare processi di spaesamento, emarginazione, creazione di nuove ingiustizie sociali e consolidamento di vecchie sperequazioni. Due, in particolare, le priorità da perseguire: un primo punto riguarda il governo degli ingressi, considerato che né l'attuale legge né quella precedente sono riuscite a delineare meccanismi praticabili di ingresso regolare. 2) Il secondo punto riguarda la definizione di percorsi brevi e realistici per la concessione della cittadinanza, superando la logica che vede le immigrazioni come qualcosa di provvisorio e di reversibile. L'Italia ha bisogno di integrare rapidamente e al meglio i nuovi cittadini, per riprendere con più slancio la via dello sviluppo.

### **Popolazione e tasso di incremento complessivo medio annuo nelle regioni e nelle ripartizioni italiane fra il censimento dell'ottobre del 1971 e il primo luglio del 2004.**

	Popolazione (migliaia)			Anagrafi 2004	Tasso incremento totale medio annuo (per mille)		
	Censimenti				1971-81	1981-91	1991-2004
	1971	1981	1991				
Trentino AA	842	873	890	969	3,6	1,9	6,7
Veneto	4.123	4.345	4.381	4.672	5,2	0,8	5,1
Friuli VG	1.214	1.234	1.198	1.201	1,6	-3,0	0,2
Nord Est	6.179	6.452	6.469	6.842	4,3	0,3	4,4
Nord Ovest	14.938	15.291	14.951	15.326	2,3	-2,2	2,0
Centro	14.145	14.761	14.821	15.305	4,3	0,4	2,5
Centro Nord	35.262	36.504	36.241	37.473	3,6	-0,7	2,7
Mezzogiorno	18.875	20.053	20.537	20.695	6,1	2,4	0,6
<b>ITALIA</b>	<b>54.137</b>	<b>56.557</b>	<b>56.778</b>	<b>58.168</b>	<b>4,4</b>	<b>0,4</b>	<b>1,9</b>

*Fonti e metodi di calcolo.* La popolazione al 1971, 1981 e 1991 è quella residente ai censimenti di ottobre o novembre, la popolazione al primo luglio 2004 è quella anagrafica pubblicata in [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it). Il tasso di incremento totale  $r$  è calcolato secondo la formula:  $P_t = P_0 \exp(rt)$ . Negli intervalli intercensuari  $t=10$ , fra il censimento del 1991 e il primo luglio del 2004  $t=12,66$ .

## **FERMATE LA SCUOLA: VOGLIAMO SALIRE**

*Lorenzo Bernardi*

Il susseguirsi, nel corso degli ultimi 10 anni, di interventi normativi spesso in contraddizione tra loro ed il passaggio delle competenze di elaborazione dei dati statistici in materia di scuola dall'ISTAT al Ministero dell'Istruzione hanno quasi del tutto eliminato la disponibilità di informazioni omogenee nel tempo e utili a descrivere in modo compiuto i fenomeni di interesse.

In particolare per il Veneto, solo grazie ad una attività del Coses sollecitata dalla Regione Veneto, si può disporre di alcune indicazioni sull'evoluzione della scolarità pre-universitaria. I dati disponibili evidenziano le seguenti tendenze:

- la marcata ripresa delle iscrizioni al ciclo elementare quasi esclusivamente addebitabile alla presenza di alunni di cittadinanza straniera: si tratta di una tendenza esponenziale destinata a non arrestarsi e a supplire al fenomeno del calo della natalità interna;
- nella scuola media inferiore gli effetti dell'immigrazione di seconda generazione sembrano aver agito con ancor maggior intensità, ma senza pervenire al recupero della riduzione degli studenti italiani;
- la combinazione di due fattori - l'incremento del tasso di accesso alle superiori da parte delle generazioni venete e un andamento della crescita di partecipazione straniera analogo a quello osservato per la scuola media ha contenuto il rischio di una consistente contrazione della popolazione scolastica nel ciclo superiore che avrebbe potuto manifestarsi con pesantezza; la diminuzione del totale degli iscritti tuttavia nel decennio che va dal 1993 al 2004 è dell'8,5%;
- in tutti i cicli la realtà dell'accesso di studenti stranieri sembra aver assunto una particolare accelerazione nell'ultimo triennio, arrivando a rappresentare il 6% della popolazione scolastica nei primi due segmenti educativi e quasi il 2% nel terzo.

A determinare la dimensione attuale della scolarità ha contribuito, oltre al citato rilevante ingresso di alunni stranieri, un incremento della propensione delle famiglie venete a sostenere la frequenza scolastica dei propri figli. A tale proposito vale la pena di ricordare che:

- il tasso di passaggio dalla scuola media alle superiori, inferiore di 4,5 punti rispetto alla media nazionale nel 1991/92 (83,2% contro 87,9%), viene indicato, nell'ultimo anno per cui ne è possibile la costruzione (2000/01), in entità stupefacente, sopra il 105%; al di là di eventuali errori nella misurazione, esso in ogni caso segnala una realtà che potremmo definire di piena adesione all'ipotesi di allungamento dell'obbligo;
- l'indice di iscrizione dei quattordicenni in prima superiore è passato dall'84% del 1991/92 (contro l'87% nazionale) al 98,6% del 2000/01: in tal modo si dimostra come l'obbligo sia generalmente rispettato e come la tendenza alla sperimentazione della scolarizzazione lunga sia ormai prassi diffusa;

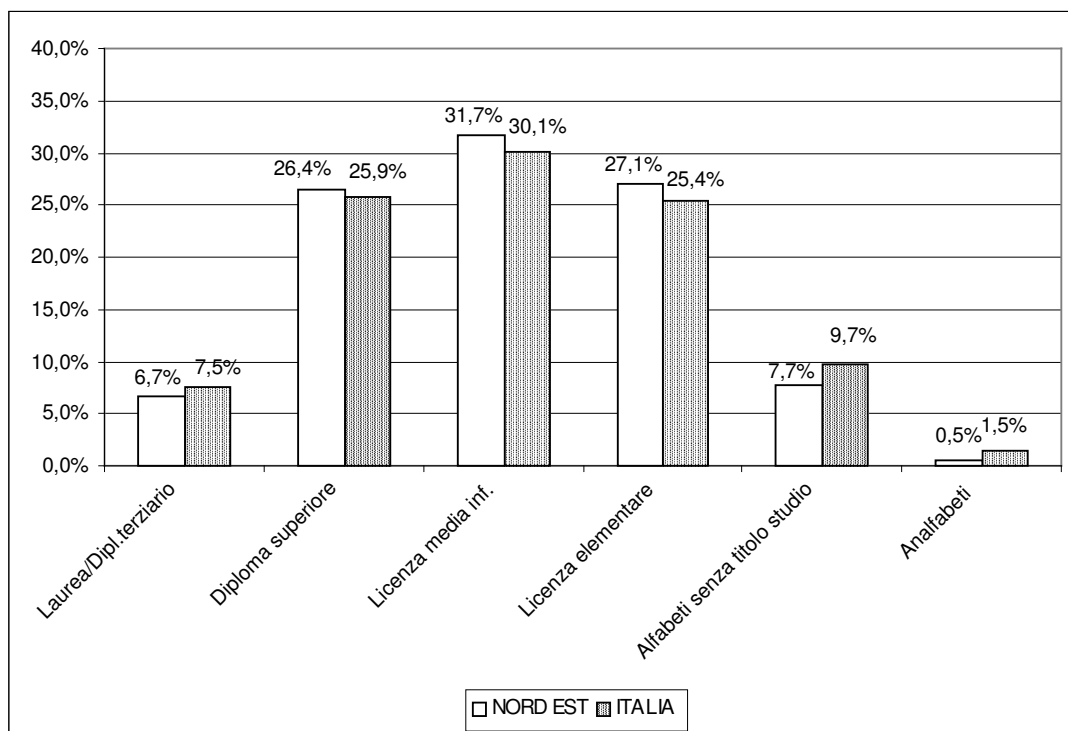
- i precedenti due fattori comportano anche un sensibile miglioramento del tasso di scolarizzazione della fascia d'età 14-18 anni, che nel decennio 1991-2001 è progredito dal 70,1% al 85,2%;
- infine, i maturi delle scuole superiori rappresentano oggi quasi il 70% dei diciannovenni contro il 48,4% del 1991.

Da questo quadro emergono alcune interessanti valutazioni: in primo luogo che il processo di recupero del ritardo storico del Veneto rispetto all'Italia si è ormai concluso, principalmente per l'aumento del tasso di partecipazione femminile agli ordini scolastici superiori; in secondo luogo che la normativa predisposta per avvicinare l'Italia alla maggioranza dei Paesi occidentali innalzando l'obbligo scolastico fino ai 18 anni rischia di apparire tardiva, visti i comportamenti delle famiglie che già da tempo si impegnano nel sostenere agli studi i propri figli.

La composizione delle scelte tra ordini scolastici superiori sta progressivamente modificandosi, avvicinandosi sempre più ai comportamenti nazionali: gli iscritti ai tre licei quinquennali assommano al 25,7% del totale, con larga prevalenza del liceo scientifico (i 3/5 di questo gruppo); rimane elevata la frazione di quanti scelgono gli istituti tecnici anche se risulta leggermente inferiore al passato (39,6%), una forte contrazione è osservabile nell'ordine magistrale, sceso dall'11% al 7% nonostante si tratti di istituti che più efficacemente hanno saputo usufruire delle opportunità di trasformazione interna con l'arricchimento degli indirizzi formativi proposti; infine, gli istituti professionali mantengono il loro peso storico coinvolgendo quasi il 24% degli studenti.

Il Veneto ogni anno può contare su circa 7-8 mila qualificati e 32-33 mila diplomati, distribuiti peraltro in forma in parte diversa rispetto alla composizione degli iscritti: aumenta il peso dei liceali (27%) e dei maturi dagli istituti tecnici (43%) mentre si limitano al 18% i diplomati degli istituti professionali, fornendo per questa via anche chiari segnali sulla diversa propensione alla dispersione e all'azione selettiva dei vari ordini.

## Popolazione residente per livello d'istruzione. Censimento 2001



Fonte: Fondazione Nord Est su dati Istat. Censimento 2001

## **IL COMPLICATO PUZZLE DELL'ECONOMIA**

*Bruno Anastasia, Giancarlo Corò*

Il sistema nordestino sta attraversando "il suo" momento di rapida transizione che coinvolge tutti gli aspetti economici, che può dare origine a nuove positive evoluzioni. La fotografia fatta all'economia del Nord Est la ritrae, quindi, in un momento di complessa riconfigurazione delle componenti, sia di quelle della domanda aggregata che dell'offerta.

Il 2004 si segnala anzitutto per la ripresa delle esportazioni: +5/6% nel 2004. Questo è vero soprattutto per il Nord Est, che si differenzia dal resto d'Italia per la sua condizione di esportatore netto. La via estera allo sviluppo economico, il Nord Est l'aveva imboccata già dalla fine degli anni '70. Da quel momento sempre superiore alla media nazionale, l'export 2004 del Nord Est pesa sul Pil ancora per percentuali che si aggirano intorno al 30%, mentre nel resto d'Italia questa percentuale è più simile ad un 20%, ancora in linea con i livelli del 78-79. Segno di una specializzazione produttiva che è stata ben più radicata nell'intera economia del Nord Est. Il radicale ridisegno dell'organizzazione industriale internazionale sta producendo, tuttavia, cambiamenti profondi (anche di segno opposto), ben evidenti soprattutto negli scambi: nel 2004 cresce l'interscambio con i paesi dell'est europeo e, dato ancora più evidente, con la Cina: mentre le importazioni del 2004 crescono del 30%, le esportazioni sono in crescita del 26%. Il problema del rallentamento del Pil è, quindi, da attribuire in misura maggiore alla componente estera che non alle componenti interne (i consumi nel Nord Est sono cresciuti a ritmi più elevati rispetto ad un confronto nazionale); la superiore crescita delle importazioni rispetto alle esportazioni spiega la sofferenza del Pil che aveva toccato pesantemente il Nord Est già nel 2003. Detta riorganizzazione ha favorito nel tempo lo sviluppo del terzo settore, tanto che ora l'andamento dell'economia è strettamente connesso con l'andamento di queste imprese: nel 2000-'01 sono state il volano della crescita, nel biennio successivo il loro arresto è coinciso con la fase di recesso; nel 2004, infine, il loro riavvio è nuovamente contemporaneo ad una timida ripresa.

Anche come conseguenza di una ridotta crescita, nel 2004 si sono potute misurare le modifiche alla quota di valore aggiunto distribuita al fattore lavoro fino al 2003, verificando come, rispetto al 1991, questa si sia ridotta in tutti i settori ma anche come, rispetto al 2001, abbia riacquisito punti. Anche la percezione della condizione economica delle famiglie del Nord Est le vede penalizzate nel confronto nazionale, in particolar modo quelle venete (che si contraddistinguono per una peggiorata situazione economica) e altoatesine (per una insufficiente dotazione di risorse)(dati 2002).

**I principali Paesi di esportazione e importazione (valori assoluti in migliaia di euro correnti, variazioni %)**

	Nord Est				Italia			
	2004		Var. % 2004-2003		2004		Var. % 2004-2003	
	import	export	import	export	import	export	import	export
Francia	2.974.001,6	5.341.310,6	-3,0	0,9	30.753.164,6	34.623.567,5	2,7	4,8
Belgio e Lussemburgo	1.682.815,2	1.186.001,4	14,6	13,5	13.673.872,6	7.520.119,7	10,5	-1,2
Paesi Bassi	1.600.311,4	1.361.366,8	5,1	10,5	16.738.727,5	6.592.779,9	9,0	3,2
Germania	9.215.520,0	8.355.031,3	2,6	-2,3	50.694.537,4	38.185.982,9	6,7	2,6
Regno Unito	1.016.800,8	3.536.683,5	-1,7	2,8	11.999.258,8	19.399.671,1	-5,6	3,8
Irlanda	258.440,3	194.111,2	-5,6	3,5	4.252.890,7	1.366.261,3	4,2	-1,8
Danimarca	244.710,8	479.750,8	-2,6	6,6	2.040.325,6	2.121.198,7	6,0	7,6
Grecia	335.448,9	1.135.334,0	66,7	9,4	1.430.873,8	6.240.997,1	-2,2	7,0
Portogallo	235.209,3	585.446,2	-18,8	-3,8	1.287.529,3	3.285.217,4	-2,5	-0,5
Spagna	1.552.247,7	3.175.458,3	-5,8	7,7	12.905.316,5	20.244.277,3	1,4	7,0
Svezia	519.545,6	621.343,3	10,0	1,1	3.804.786,1	2.827.126,2	7,4	5,5
Finlandia	308.452,6	319.969,0	8,2	-5,0	1.558.026,5	1.432.422,9	-14,1	9,2
Austria	2.645.710,7	2.171.773,4	-11,2	0,1	7.268.806,8	6.763.196,8	-3,7	9,1
<b>Zona Euro</b>	<b>20.808.157,8</b>	<b>23.825.802,3</b>	0,4	1,8	<b>140.563.745,7</b>	<b>126.254.822,8</b>	4,8	4,2
<b>UE15</b>	<b>22.589.215,0</b>	<b>28.469.492,0</b>	0,5	2,0	<b>158.408.116,1</b>	<b>150.704.101,2</b>	4,0	4,2
Europa centro orientale	7.065.065,5	7.827.492,9	13,9	6,0	30.054.527,8	30.303.375,3	15,2	8,0
Altri paesi europei	1.720.240,8	3.082.927,3	-4,9	20,1	15.299.586,8	20.248.908,1	4,0	16,6
Africa settentrionale	1.542.924,5	957.466,5	12,8	9,8	14.855.561,9	7.149.596,8	14,6	7,9
Altri paesi africani	696.009,6	420.091,6	29,8	11,8	4.302.503,3	3.283.961,8	10,4	5,4
America settentrionale	1.434.349,3	5.079.003,5	8,4	-0,7	11.335.198,9	24.798.134,7	-1,6	1,7
America centro meridionale	977.489,6	2.394.850,3	6,9	32,2	7.148.373,1	8.273.688,7	15,3	14,4
Medio oriente	268.855,3	1.520.261,6	27,6	12,0	8.575.318,2	10.537.435,1	15,4	10,1
Asia centrale	630.123,4	471.680,0	20,4	38,3	3.840.375,2	2.395.853,4	22,1	23,0
Asia orientale	3.574.611,9	3.301.874,5	22,7	8,8	26.703.133,1	18.852.838,2	16,3	5,6
Cina	1.858.126,5	934.250,4	30,6	26,1	11.826.962,9	4.444.865,3	23,8	15,4
Giappone	508.180,2	665.252,3	7,7	-8,3	5.520.097,0	4.334.145,6	4,5	0,0
Oceania	197.783,1	489.181,8	-9,2	8,4	1.431.033,7	3.014.598,4	-0,7	10,4
<b>MONDO</b>	<b>40.696.821,2</b>	<b>54.122.827,6</b>	<b>5,7</b>	<b>5,4</b>	<b>282.204.748,2</b>	<b>280.691.598,9</b>	<b>7,3</b>	<b>6,1</b>

Fonte: Fondazione Nord Est-OPEN su dati Istat

## **NORD EST-EUROPA AL LAVORO: OBIETTIVI E TIMORI COMUNI**

*Maurizio Gambuzza, Maurizio Rasera*

Nel mercato del lavoro, area connessa sia con alcuni aspetti dell'offerta aggregata che con le scelte di consumo e risparmio delle famiglie, gli indicatori sintetici non possono che riflettere le tendenze già illustrate: tassi di disoccupazione in lieve crescita in Trentino-Alto Adige, Veneto e Nord Ovest ma con livelli complessivi sempre modesti (sempre inferiori al 5%), in contrazione in Friuli-Venezia Giulia, Centro e Meridione. La media nazionale si attesta all'8%; nel Nord Est il tasso di occupazione cresce solo in Trentino-Alto Adige, e poi nel Nord Ovest e in Centro Italia. Le performance nordestine sono da questo punto di vista in linea con i valori registrati nella UE15 e, nonostante il tasso di attività risulti ancora più basso, le distanze sono andate attenuandosi (da cinque punti nel '96 ai 3,7 punti del 2003). Il Nord Est risulta in effetti in una situazione mediana tra le realtà più performanti (come Portogallo e Olanda che registrano un tasso di variazione annuo dell'1,9%, e ancor più Spagna, 2,5%, e Irlanda, 3,5%) e alcune delle aree europee più forti (come i Länder tedeschi o le regioni francesi) che presentano però, soprattutto negli ultimi anni, ritmi di crescita più modesti.

Bisogna d'altra parte tener conto del fatto che il livello complessivo di partecipazione nel Nord Est, come del resto in tutto il Paese, risente negativamente di almeno tre caratteristiche distintive che segnalano la distanza dal profilo di organizzazione sociale prevalente in Europa:

- i livelli più bassi – e per di più, in controtendenza rispetto all'Europa, decrescenti – di partecipazione dei giovani (tra 15-24 anni), per effetto della crescente propensione verso percorsi di scolarizzazione lunghi;
- la caduta della partecipazione in età adulta (classe 55-64 anni) che risulta su livelli tra i più bassi dell'UE a 25 e risente probabilmente di forme "sommerse" di invecchiamento attivo;
- il basso livello di partecipazione femminile, che nel periodo in esame si mantiene ben sette punti sotto la media UE15 (41% contro 48% nel 2003). Questo nonostante l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro è spinto dalla terziarizzazione delle economie a forte sviluppo come il Nord Est.

**Popolazione attiva per condizione e Regione: 2003 e 2004 (valori in migliaia)**

	Forze di lavoro		Occupati		Persone in cerca occ.	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Trentino-Alto Adige	443	451	431	438	12	13
Veneto	2.107	2.133	2.027	2.042	80	90
Friuli-Venezia Giulia	531	520	504	500	27	20
Nord Est	3.081	3.104	2.962	2.980	119	123
Nord Ovest	6.826	6.923	6.528	6.609	298	313
Centro	4.755	4.854	4.427	4.537	328	317
Sud e Isole	7.697	7.567	6.454	6.431	1.242	1.135
ITALIA	24.289	24.365	22.241	22.404	2.048	1.960

Fonte: Fondazione Nord Est su dati Istat, RcfI

## TECNOLOGIE DI RETE E APERTURA DELLE RETI DELLE IMPRESE DISTRETTUALI

*Maria Chiarvesio, Stefano Micelli*

Uno degli aspetti più interessanti della riorganizzazione dei settori in atto, è l'emergere di un nuovo modello di sviluppo delle imprese dei distretti produttivi. In un contesto di continua rarefazione nella densità dei distretti e di naturale maggiore propensione all'utilizzo dello strumento informatico da parte delle imprese distrettuali del Nord Est rispetto alla media nazionale, è stato possibile distinguere un piccolo ma interessante gruppo di imprese con caratteristiche sensibilmente differenti. Se nell'arco del quinquennio 2000-2004 le imprese distrettuali del Nord Est hanno raddoppiato la dotazione di strumenti ERP e *Groupware* (passando, rispettivamente, dal 21,5% al 40,5% e dal 15,6% al 25,9%), queste imprese hanno dimostrato un uso più intensivo di detti strumenti, che sono in grado di far leva sulle potenzialità offerte dall'organizzazione-rete. Sono aziende mediamente più grandi (39,5 milioni di euro, contro 12,2 della tradizionale) e spesso appartengono a un gruppo industriale; in oltre un terzo dei casi sono leader sul proprio mercato di riferimento, nel 60% dei casi circa hanno attuato una politica di marchio e assegnano un'alta rilevanza al design quale fattore di competitività dei prodotti; l'80% di queste imprese ha investito in una struttura di R&D e quasi metà di esse ha registrato brevetti. In questo contesto le tecnologie di rete assumono un ruolo particolarmente significativo: il 50% delle imprese è dotata di un sistema ERP e il 34% ha sviluppato una soluzione di tipo groupware per il monitoraggio dei processi o la gestione di interazioni e discussioni in rete.

### La diffusione delle tecnologie di rete per area geografica: un confronto 2000-2004

	Nord Est		Nord Ovest		Centro		Sud		Totale	
	2000	2004	2000	2004	2000	2004	2000	2004	2000	2004
e-mail	97,1	99,5	89,4	100,0	92,9	98,9	-	97,1	93,8	99,2
sito Web	85,1	92,7	63,4	87,4	64,2	85,8	-	72,5	72,8	86,9
Corporate Banking	82,5	78,0	62,4	73,8	63,4	73,3	-	59,4	68,6	73,4
Erp	21,5	40,5	19,9	35,6	19,2	34,5	-	26,1	21,2	35,7
groupware	15,6	25,9	7,8	21,5	8,5	13,9	-	15,9	10,9	19,3
Edi	12,4	14,1	13,7	12,0	7,1	10,7	-	8,7	11,1	11,8
videoconferenza	9,8	12,7	7,5	13,6	6,1	8,9	-	14,5	7,9	11,7
e.commerce	0,4	8,8	2,2	7,3	1,2	7,8	-	8,7	1,1	8,1
banda larga	-	68,3	-	68,6	-	67,3	-	46,4	14,9	65,9

Fonte: Fondazione Nord est su dati TeDIS, 2004

APPENDICE

I NUMERI DEL NORD EST

A CURA DI ALESSANDRO RIGONI

## Indicatori strutturali del Nord Est: confronto con l'Italia

	Fonte e anno di riferimento	Trentino-Alto Adige	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Nord Est	Italia
<b>Popolazione</b>						
Numero medio di figli per donna in età feconda	Istat, 2003 – Stime	1,5	1,2	1,1	1,2	1,3
Quoziente di natalità per 1000 abitanti	Istat, 2004 – Stime	10,7	9,3	8,0	9,0*	9,1
<i>Età media</i>	Istat, 2003	40,8	42,4	45,0	n.d.	42,2
<i>Popolazione al 31.12</i>	Istat, 2003	962.464	4.642.899	1.198.187	6.801.032	57.888.245
Saldo Naturale per 1000 abitanti	Istat, 2004 – Stime	2,2	0,3	-3,7	-1,0*	-0,4
Crescita totale per 1000 abitanti	Istat, 2004 – Stime	13,3	11,9	4,3	13,1*	9,0
<b>Immigrazione</b>						
<i>saldo migratorio dall'estero</i>	Istat, 2003	6.384	50.455	8.855	65.694	407.521
<i>incidenza stranieri residenti sul totale (%)</i>	Istat, 2003	n.d.	n.d.	n.d.	5,0*	3,4
<i>presenza residenti stranieri di provenienza extra-europea</i>	Istat, 2004	15.377	119.819	16.273	151.469	1.076.539
<b>Istruzione (quota sulla popolazione)</b>						
<i>licenza elementare</i>	Censimenti Istat 2001	26,2	27,7	25,7	27,1*	25,4
<i>licenza media</i>	Censimenti Istat 2001	34,2	31,1	31,8	31,7*	30,1
<i>qualifica professionale</i>	Censimenti Istat 2001	8,5	6,1	6,3	6,5*	4,6
<i>diploma</i>	Censimenti Istat 2001	18,1	20,1	22,6	20,3*	21,6
<i>laurea, diploma di laurea, dottorato</i>	Censimenti Istat 2001	6,4	6,2	6,9	6,3*	7,1
<b>Scolarità</b>						
<i>Tassi di scolarizzazione (14-18)</i>	Istat-Miur, 2001/2002	72,0	88,0	96,2	86,9*	86,2
<i>Tasso di passaggio licenza media/superiori</i>	Stima Sfinge MPI, 1995	74,1	86,7	93,9	84,9*	88,1
<i>Tasso di abbandono scolastico primo anno superiori</i>	Istat-Miur, 2001	8,4	10,4	6,3	9,2*	11,3
<i>Tasso di abbandono scolastico secondo anno superiori</i>	Istat-Miur, 2001	0,9	1,7	2,2	1,8*	4,4
<i>Tasso di passaggio superiori/università</i>	Istat-Miur, 2001/2002	54,3	57,6	63,5	n.d.	62,6

\* Per Nord Est si intende la ripartizione territoriale comprensiva delle regioni Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna.

	Fonte e anno di riferimento	Trentino-Alto Adige	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Nord Est	Italia
<b>Mercato del lavoro</b>						
<i>Tasso di attività (popolazione 15-64)</i>	Istat, 2004	69,5	67,2	65,1	n.d.	62,5
<i>Tasso di attività femminile (popolazione 15-64)</i>	Istat, 2004	59,5	56,1	54,4	n.d.	51,3
<i>Tasso di occupazione (popolazione 15-64)</i>	Istat, 2004	67,4	64,3	62,5	n.d.	57,4
<i>Tasso di disoccupazione</i>	Istat, 2004	2,9	4,2	3,9	4,0	8,0
<i>Tasso di industrializzazione</i>	Istat, 2004	26,3	39,2	32,8	36,2	30,7
<i>Tasso di terziarizzazione</i>	Istat, 2004	67,4	56,6	64,2	59,5	64,9
<b>Istruzione della forza lavoro (%)</b>						
<i>licenza elementare, nessun titolo</i>	Istat, 2003	8,3	9,2	7,1	8,7	10,1
<i>licenza media</i>	Istat, 2003	37,9	36,5	32,0	35,9	35,1
<i>qualifica professionale</i>	Istat, 2003	18,3	12,5	11,6	13,2	7,4
<i>diploma</i>	Istat, 2003	25,2	31,4	37,1	31,5	34,9
<i>laurea, diploma di laurea, dottorato</i>	Istat, 2003	10,3	10,3	12,2	10,7	12,4
<b>Economia</b>						
<i>PIL pro capite (in milioni di euro 1995)</i>	Istat, 2002	23.594	20.837	20.700	21.202	18.167
<i>Esportazioni (milioni di euro correnti) - Provvisori</i>	Istat, 2004	4.971	39.316	9.836	54.123	280.692
<i>Importazioni (milioni di euro correnti) - Provvisori</i>	Istat, 2004	4.731	30.984	4.981	40.697	282.205
<i>Grado di apertura (export+import/valore aggiunto)**</i>	Istat, 2002	40,5	73,8	55,7	65,4*	51,1
<i>Imprese ogni 100 abitanti</i>	Rea, 1998	11,1	10,9	9,7	10,7*	9,6

\* Per Nord Est si intende la ripartizione territoriale comprensiva delle regioni Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna.

\*\*Questo indicatore, calcolato come volume dell'interscambio commerciale sul valore aggiunto, dà una misura del grado di integrazione di un'economia con i mercati esteri.

## Indicatori strutturali del Nord Est: confronto con l'UE

	Fonti e anno di riferimento	P.a. TN P.a. BZ	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Nord Est	Nord Ovest	Italia	Unione Europea (15)	Paesi allargamen to 2004	Unione Europea (25)
Popolazione										
Popolazione media (in migliaia)	Eurostat/Regio, 2003	<u>480</u> 465	4.554	1.188	10.694*	14.984	57.157	379.518	74.239	453.756
Tasso di crescita naturale (nati - morti) per 1000 abitanti	Eurostat/Regio, 2001	<u>1,4</u> 4,1	0,3	-3,7	-1,1*	-1,4	-0,4	1,0	-1,0	0,6
Quoziente di natalità per 1000 abitanti	Eurostat/Regio, 2001	<u>10,4</u> 11,8	9,3	8,0	9,0*	8,7	9,2	10,6	9,4	10,4-
Mercato del lavoro										
Tasso di attività	Eurostat/Regio, 2003	<u>52,4</u> 60,0	53,2	50,2	53,5*	52,3	49,2	56,7	55,5	56,5-
Tasso di attività femminile	Eurostat/Regio 2003	<u>40,9</u> 49,1	41,6	40,6	43,4*	41,9	37,1	48,1	48,4	48,2
Tasso di occupazione (15-64)	Eurostat/Regio, 2002	<u>62,6</u> 70,2	63,2	62,0	64,9*	62,4	55,5	64,2	55,8	62,8
Tasso di occupazione femminile (15-64)	Eurostat/Regio, 2002	<u>50,2</u> 59,3	50,7	51,7	54,2*	51,2	42,0	55,5	50,0	54,6
Tasso di disoccupazione	Eurostat/Regio, 2003	<u>2,9</u> 2,0	3,4	3,9	3,2*	4,2	8,7	8,1	14,5	9,1
Tasso di disoccupazione femminile	Eurostat/Regio, 2003	<u>4,0</u> 2,7	5,0	5,5	4,7*	5,9	11,6	8,9	15,3	10,0
Valore										
Valore Prodotto dai Residenti (Mld. €)	Eurostat/Regio, 2002	<u>13</u> 15	114	30	282*	408	1261	n.d.	n.d.	9.626
Valore Prodotto dai Residenti (IT=100)	Eurostat/Regio, 2002	<u>1,0</u> 1,2	9,0	2,4	22,4*	32,4	100,0	n.d.	n.d.	763,4
Valore prodotto da ogni residente (Potere d'acquisto standard)	Eurostat/Regio, 2002	<u>27.307</u> 33.783	26.108	26.288	27.551*	28.488	23.083	n.d.	n.d.	21.170
Valore prodotto da ogni residente (UE 25=100)	Eurostat/Regio, 2002	<u>118,3</u> 146,4	123,3	124,2	130,1*	134,6	109,0	n.d.	n.d.	100,0

\*L'Istat e l'Eurostat comprendono, nell'accezione "Nord Est", anche la regione Emilia Romagna. Ove non sia possibile depurare il dato, ci si adegua alla convenzione citata.